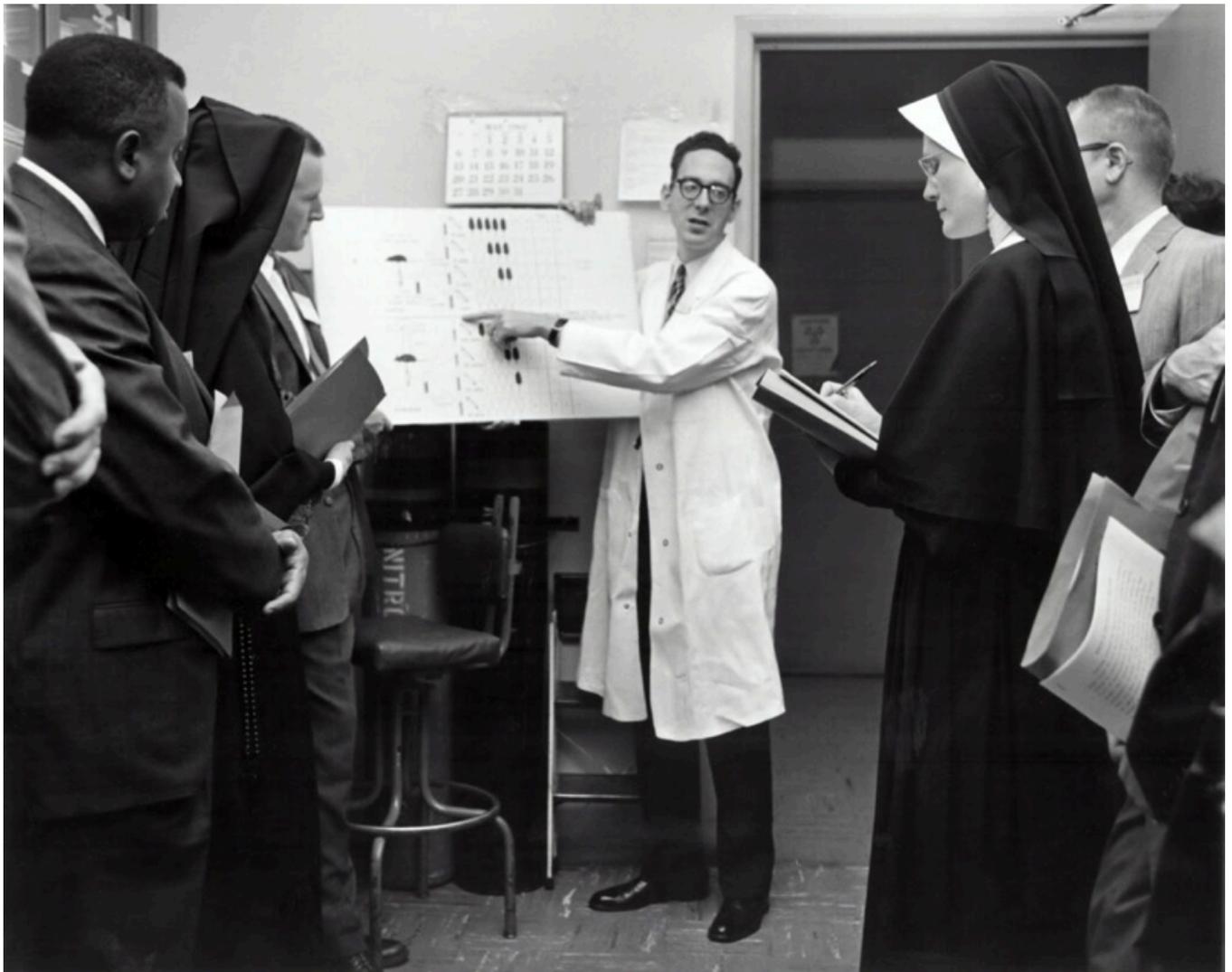


## AltraScienza

Un'altra scienza è possibile e necessaria

# Divulgazione 2.0: virtù e rischi



Da internauta attento a quello che accade sulla rete, in particolare YouTube, noto negli ultimi anni essere esplosi con grande attenzione di pubblico ottimi canali divulgativi fatti da giovani appassionati, spesso anche accademici, sia *youtuber* professionisti che non; portano avanti divulgazione scientifica di

ottimo livello, nulla da invidiare a storiche trasmissioni TV classiche targate “Piero Angela”. Anzi, la rete consente livelli di approfondimento molto elevati: anche se il pubblico è meno numeroso rispetto a quello che poteva essere un bacino televisivo di trasmissioni storiche come *quark*, il livello di approfondimento è decisamente maggiore e la conseguenza è che i temi trattati arrivano a livelli quasi universitari, pur mantenendo un carattere divulgativo: abbiamo perso in ampiezza di pubblico, ma abbiamo guadagnato in profondità.

Alcuni esempi: da [link4universe](#) di Adrian Fartade (astronomia e astronautica) a [Entropy for Life](#) di Giacomo Moro Moretto (biologia ed evoluzione) poi diversi canali di fisica: da [Amedeo Balbi](#) (accademico di Tor Vergata) a [Marco Coletti](#) con il suo “la fisica che non ti aspetti”; e poi [Ruggero Rollini](#) (chimica), e [Geopop](#) di Andrea Moccia (geologia) fino ad arrivare ad approcci con modalità di linguaggio fuori dall’ordinario come [Barbascura X](#) dove, pur con il giusto rigore, la forma è stravagante e irriverente. Molti di questi progetti sono a taglio semi-professionale o completamente professionale, sono presenti in diversi social (Telegram, Facebook, Twitter) anche con richiesta di supporto da parte dei fan per sostenere il progetto con piattaforme di libera sponsorizzazione, il più diffuso dei quali è il [patreon](#) che in qualcuno dei casi consente agli youtuber di mantenersi come un vero e proprio lavoro. Non mancano canali non scientifici che però riprendono sovente temi legati alla scienza e anche alla fede con contenuti per nulla banali, come [Roberto Mercadini](#) (benché professore ateo). La lista non può che essere parziale.

Che dire? Un bel fermento! Divulgazione 2.0, verrebbe da dire.

Mi è capitato di commentare un paio di questi ottimi video, nello specifico nel canale Pepite di Scienza a cura di Simone Baroni [\[1\]](#) [\[2\]](#), in cui vengono riprese, e spiegate in modo molto efficace e chiaro, concetti già presenti nel famoso libro di Carlo Rovelli [\[3\]](#). Si passavano in rassegna le motivazioni per cui il concetto di presente o di tempo “non esistono” secondo i parametri che siamo abituati a pensare noi uomini della strada, poco avvezzi alle esperienze

relativistiche, non appartenenti alla quotidianità. Benissimo.

Ma ecco che vari commenti letti sotto ai video come questi mi hanno fatto riflettere su quello che potrebbe, o dovrebbe fare, un divulgatore. Purtroppo anche se non viene detto, il messaggio implicito che spesso il destinatario percepisce, digiuno di principi e argomenti tanto di scienza, tanto di filosofia, può essere a rischio di conclusioni errate.

Tornando all'esempio di cui sopra; è innegabile infatti che chi ascolta certe affermazioni con molta facilità possa, tra sé, concludere cose del tipo:

▮ *allora tutto è un'illusione...*

oppure

▮ *viviamo dentro matrix*

o cose del genere. Per di più vi è l'aggravante che questi contenuti provenendo *dal verbo scientifico* sono percepiti come “essere veri” in quanto tali (altro bias concettuale); come se la scienza fosse dogmatica o maestra di senso, di filosofia, o financo poter confutare fedi o tradizioni filosofico-religiose. Questo avviene puntualmente in certi video divulgativi che vanno a toccare certi temi.

Naturalmente lo scienziato o il divulgatore serio non farà mai affermazioni compromettenti di questo tipo in modo esplicito (ci sono autorevoli eccezioni a questo, come il *Tao della Fisica* di *Fritjof Capra*, ma non è la regola). Stare però nel mondo culturale in cui viviamo immersi tende a farci fare queste conclusioni, e questo credo che sia un grande danno, proprio per la scienza che rischia di essere percepita, suo malgrado, come “maestra di senso” il che vorrebbe dire dare una connotazione *religiosa* alla scienza: il paradosso diventa dunque che le migliori intenzioni, possono provocare il suo opposto: una visione distorta della scienza che pure si voleva divulgare; una sorta di

religione, in violazione del principio di laicità e delle stesse intenzioni del divulgatore. E questo non a causa dei contenuti della scienza, o di come viene divulgata, ma a causa del complesso di presupposti culturali nel quale il contenuto divulgativo viene erogato.

Trovo che molti divulgatori scientifici, nonostante facciano un ottimo e immenso lavoro sul piano dei contenuti, sottovalutino in generale le conseguenze implicite di ciò che viene divulgato e si rischia – nonostante tutta la buona volontà – di far percepire la scienza per quello che non è. Il destinatario del contenuto divulgativo non è uno scienziato o spesso non ha cultura scientifica: quando si parla di certi temi emergono spontaneamente nella mente pensieri che si intrecciano con la cultura, la filosofia, le convinzioni religiose (che siano atee o meno non importa) e la storia delle singole persone; insomma un mondo interiore sul quale il divulgatore quasi mai si interroga, o ignora totalmente. Ecco che divulgare solo con il linguaggio della scienza rischia di creare fraintendimento. Il divulgatore può ignorare tutto questo? Non si può fare spallucce dicendo che certuni aspetti di senso “non riguardano la scienza” perché anche se questa affermazione è vera, riguardano invece il destinatario che fruisce di quella informazione, ed è compito del divulgatore assicurarsi che il messaggio sia arrivato corretto, e non solo che sia stato detto correttamente (correttezza ed efficacia del messaggio sono due parametri distinti).

Il divulgatore scientifico “2.0” insomma deve anche saper andare oltre il linguaggio scientifico e chiedersi che cosa accada nella mente dell’ *uomo qualunque* quando arrivano certe affermazioni al destinatario, soprattutto per certi tipi di contenuti, come ad esempio un tema delicato e sensibile come “il tempo” nell’esempio visto sopra. Ma per fare questo bisogna attingere a patrimoni culturali che non sono scientifici ma appartengono alla fedi, alla letteratura, alla filosofia etc... perchè l’uomo, chi ascolta, è fatto anche di questo: ora mentre lo scienziato può ignorare tutto questo quando parla nel suo linguaggio disciplinare ad altri colleghi, non può farlo il divulgatore.

Questo *andare oltre* è importante anche per superare le famose “bolle” che la logica mediatica di internet impone, e superare così le barriere culturali tra pensieri diversi: se il divulgatore divulga scienza solo fra gli appassionati di scienza, raggiungerà il suo scopo? E se questi traggono conclusioni errate o non pertinenti alla scienza stessa, avrà fatto egli un buon lavoro? Superare queste bolle è la vera sfida mediatica di chi usa la rete per produrre contenuti informativi, quindi anche di divulgazione.

Può essere strano a dirsi, ma una buona divulgazione scientifica non è tale se parla solo di contenuti scientifici. Questo è necessario proprio per difendere la *laicità* della scienza. Bisogna chiedersi, anche a costo di essere prevenuti, se l'ascoltatore non sia a rischio di fare delle conclusioni errate che sconfinano in altri ambiti che non sono scientifici (filosofia, fedi varie etc...). La “richiesta di senso” anche se non è una esigenza della scienza, lo è senz'altro dell'essere umano, ed è giocoforza che tale meccanismo scatti più o meno automaticamente nella sensibilità di chi fruisce il contenuto divulgativo: cioè la persona intera, con tutto il suo mondo, culturale e di senso, che lo caratterizza.

E' dovere del divulgatore avere sempre bene presente e mettere sempre in chiaro, nel suo comunicare, che questa “esigenza di senso”, del tutto legittima, non compete alla scienza, ma ad altre discipline umane, la filosofia, la fede sia in senso classico, che agnostico o ateo.

Altrascienza propone un modo *altro* di concepire filosoficamente la scienza, allo stesso modo la divulgazione, *specialmente* nel mondo 2.0, dovrebbe farsi *altra nell'altro* per essere davvero se stessa.

#### Riferimenti:

- [1] [IL TEMPO della GRAVITÀ QUANTISTICA A LOOP: un pullulare di quanti e schiume di spin](#)
- [2] [ESISTE SOLO IL PRESENTE? IL PRESENTE NON ESISTE? Le risposte della](#)

## RELATIVITÀ DI EINSTEIN

- [3] C. Rovelli, “L’ordine del Tempo”, Piccola Biblioteca Adelphi, 2017
- 



### **Autore: Fabrizio Sebastiani**

Classe 1975, laureato in Informatica, fin da adolescente appassionato di scienze, in particolare astronomia e fisica. Sulla via di damasco incontra la fede cristiana e, apprendendo anche di teologia, è sempre in cerca di una sintesi tra una fede ragionevole e una ragione solida ma aperta al mistero. Sposo e padre di due figli.

[Vedi tutti gli articoli di Fabrizio Sebastiani](#)

---



Fabrizio Sebastiani / 17 Aprile 2021 / AltraScienza

AltraScienza / Proudly powered by WordPress